

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento



MEDIO ORIENTE

Storia sui giornali

Le rivoluzioni nel mondo arabo.
Rassegna stampa tematica internazionale
a cura di Vittorio Caporrella

Storia e arte

Archeologia e identità culturale.
Le distruzioni in Iraq e in Egitto
di Paolo Brusasco

Storia in corso

L'incerto destino
della Libia
a cura di Marco Fossati

Storia e geografia

Ritratto di Libia: lo stato
più ricco dell'Africa
di Cristina Tincati

Agenda

Seminari, convegni, giornate
di studio per l'aggiornamen-
to e la formazione storica
A cura di Lino Valentini

**MANUALI NOVITÀ 2011 STORIA, GEOGRAFIA,
CITTADINANZA E COSTITUZIONE**

**L'avventura dell'Italia.
Risorgimento e unità nazionale**
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2011

Storia sui giornali

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A CURA DI VITTORIO CAPORRELLA

Vittorio Caporrella è dottore di ricerca in Storia d'Europa presso l'Università di Bologna e la Freie Universität Berlin. Si occupa di storia dell'istruzione e di storia della famiglia. Coordina la rivista scientifica *StoricaMente* del Dipartimento di Discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Università di Bologna.

LE RIVOLUZIONI NEL MONDO ARABO

RASSEGNA STAMPA TEMATICA INTERNAZIONALE

RASSEGNA
STAMPA
COMPLETA
SUL SITO
pbmstoria.it

A quattro mesi dalla rivolta egiziana di Piazza Tahir (25 gennaio 2011) regna ancora grande **incertezza** nelle rivoluzioni che stanno cambiando non solo il mondo arabo ma l'intero assetto internazionale. Esse rappresentano un evento paragonabile alla caduta del muro di Berlino, le cui opportunità e ripercussioni stanno investendo e investiranno da vicino l'Europa. È però difficile tracciare un quadro complessivo all'interno di realtà in continua evoluzione e a volte molto eterogenee fra loro. Questa rassegna di articoli si concentra soprattutto sul-

la **Tunisia** e sull'**Egitto**, i primi paesi a essere stati investiti dall'ondata rivoluzionaria che ha determinato la caduta dei regimi in carica. Dopo il successo delle rivolte popolari, le rivoluzioni sono ora alla ricerca della strada verso una **democrazia**, un percorso stretto fra i timori di una "controrivoluzione" e un complicato equilibrio tra laicità e religione islamica.

Alternando le analisi apparse sui quotidiani italiani con gli articoli dei quotidiani egiziani e tunisini (in inglese e in francese) ripercorriamo cinque differenti temi.



TEMA 1. I PROTAGONISTI: I GIOVANI, LE DONNE, INTERNET

È una rivolta innanzitutto dei giovani, **spontanea**, non connotata dalla religione e accelerata dalla comunicazione su Internet attraverso i **social-network**. Una rivolta, però, tutt'altro che virtuale, dietro la quale ci sono "cittadini veri", che hanno rischiato e talvolta perso la loro vita per **costruire un futuro migliore**. Una lotta che non si è

conclusa con la caduta dei dittatori ma che continua, oltre le proteste, per evitare di essere "derubati" della rivoluzione e per partecipare alla **costruzione di uno stato liberale, equo e democratico**. Le voci, i sentimenti, le paure e la testimonianza dell'esperienza dei giovani sono raccontate negli articoli:

Réalités

24 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10766>

Héla Sayadi

Révolution artistique

Anche l'arte araba riflette sulle rivoluzioni che stanno cambiando la società maghrebina e non solo. In occasione della rassegna cinematografica Doc à Tunis, sono stati proiettati tre documentari sulle rivoluzioni egiziana, tunisina e algerina

la Repubblica - D donna

15 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10751>

Francesca Caferrì

Asma Mahfouz. La ragazza col telefonino: «Vinceremo noi»

Un telefonino, YouTube, la determinazione di una ragazza col velo: con un videomessaggio di meno di 5 minuti, Asma Mahfouz - 26 anni - convinse migliaia di persone a unirsi alle proteste del popolo egiziano che sarebbero cominciate una settimana più tardi in piazza Tahrir

la Repubblica

28 marzo 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10762>

Francesca Cafferri

La sfida degli attivisti arabi: «Fatta la rivoluzione ora vogliamo il futuro»

Internet è stato il mezzo di diffusione delle rivolte arabe, ma non sarebbe stato sufficiente senza un assiduo lavoro di molti anni. Riuniti nell'incontro Il futuro del mondo arabo è arrivato?, i giovani protagonisti delle rivolte egiziane e tunisine si confrontano fra loro e con gli altri attori delle rivoluzioni, mettendo in guardia contro chi parla di "rivoluzione virtuale" e sopravvaluta il ruolo dei social-network

la Repubblica

6 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10544>

Magdy El Shafee

Il mio diario a fumetti da piazza Tahrir

Magdy El Shafee è un creatore di graphic novel. Poche righe per trasmettere i sentimenti, le paure e le speranze dei giovani di piazza Tahrir giorno per giorno: un'accurata cronologia della rivoluzione egiziana

TEMA 2. VISTI DALL'OCCIDENTE

Le cronache di quei concitati giorni sono segnate dall'incertezza. Le proteste popolari hanno sorpreso l'Occidente, che si è trovato **impreparato** di fronte a una sollevazione così numerosa ed estesa.

Quando ancora non si conoscono gli esiti definitivi della rivolta egiziana, gli analisti occidentali si dividono tra

esprimere **entusiasmo e dubbi** sui possibili effetti destabilizzanti a livello geo-politico. Gli eventi si susseguono velocemente e ci pongono di fronte a questioni complesse: dobbiamo avere paura delle rivolte o dobbiamo sostenerle? siamo pronti ad intervenire a sostegno degli insorti? anche militarmente, se necessario?

Corriere della Sera

30 marzo 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10757>

André Glucksmann

Le primavere dei popoli vanno difese

È giusto intervenire militarmente in Libia? Per André Glucksmann la risoluzione 1973, con cui l'ONU autorizza l'uso della forza contro Gheddafi è la risposta che era clamorosamente mancata in occasione di altre stragi di civili di fronte alle quali l'Occidente era rimasto a guardare, come la Bosnia e il Ruanda

CIPMO

9 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10555>

Janiki Cingoli

L'ombra di Erdogan

Janiki Cingoli, direttore del Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente spiega come il futuro dell'Egitto sia inevitabilmente condizionato dalla presenza al suo interno dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, ma che questo potrebbe non essere incompatibile con uno sviluppo politico in senso democratico, secondo il modello offerto dalla Turchia di Erdogan

Haaretz

4 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10554>

Yitzhak Laor

Israel isn't the center of the Mideast, or of the world

Guardando il mondo con gli occhi dello Shin Bet, il servizio di sicurezza, lo stato di Israele si condanna a chiudersi sempre di più nel ghetto in cui esso stesso si è confinato. È quello che si legge in questo articolo pubblicato sul giornale progressista "Haaretz" a commento delle considerazioni preoccupate che quasi tutti gli esponenti politici israeliani hanno espresso sulla rivolta per la democrazia in corso in Egitto

The Nation

3 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10552>

Laila Lalami

Winter of Discontent

Le responsabilità degli Stati Uniti verso la situazione creatasi in Egitto sono analizzate e denunciate in un articolo pubblicato su "The Nation", l'antica rivista americana (fondata nel 1865) che si autodefinisce "la nave ammiraglia della sinistra"

il manifesto

1 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10553>

Gian Paolo Calchi Novati

Tanti spettri e una Sfinge

La forza di Mubarak non si è fondata solo sugli aiuti esterni, ma anche sull'appoggio di centri di potere interni che hanno sostenuto il suo regime. Per occupare il vuoto di una sua eventuale caduta non basterà la spontanea generosità del movimento sceso nelle piazze dal 25 gennaio

Corriere della Sera

30 gennaio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10556>

Benny Morris

Ora il rischio è quello di un «secondo Iran»*Benny Morris, storico israeliano vicino alle posizioni dell'attuale governo di Gerusalemme, che interviene spesso anche sulla stampa occidentale per denunciare le minacce di cui è oggetto il suo paese, dichiara qui la sua preoccupazione per gli sviluppi della situazione in Egitto***Internazionale**

27 gennaio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10521>

Sami Naïr

La Tunisia brucia*Il filosofo algerino Sami Naïr analizza la rivoluzione popolare dei tunisini contro le ingiustizie sociali del paese. Secondo Sami Naïr, la rivolta tunisina ha dimostrato «con forza e dignità che è possibile vincere l'oppressione», diventando un esempio per tutti i popoli arabi del Maghreb***TEMA 3. LE CAUSE**

L'analisi delle cause che hanno portato alla rivolta tunisina e a quella egiziana rivela l'indissolubile intreccio tra le cause di natura **economico-sociale** (disoccupazione giovanile, ineguale redistribuzione delle risorse derivanti dal-

la vendita di gas e petrolio, rincaro dei generi alimentari) e quelle di natura **politico-civile**, come la rivendicazione di **diritti di base** (libertà di espressione, democrazia, rispetto dei diritti umani).

Internazionale

7 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10732>

Michael T. Klare

Il circolo vizioso*L'aumento del prezzo del grano è stato la causa scatenante delle rivolte nel mondo arabo, che minacciano di estendersi in molti paesi del secondo e terzo mondo. Ma perché aumenta il prezzo dei beni alimentari? È l'incremento del prezzo del petrolio a innescare un circolo vizioso***Internazionale**

7 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10731>

Annia Ciezadlo

Le guerre del pane*Oggi, così come avvenne nel 1977, l'aumento dei prezzi del grano ha scatenato rivolte popolari, contribuendo ad aumentare la consapevolezza della necessità di sistemi democratici e di una politica che favorisca lo sviluppo dell'economia locale e la creazione di posti di lavoro per milioni di giovanissimi arabi***la Repubblica**

3 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10548>

Lucio Caracciolo

Faraoni. Perché stanno esplodendo quei regimi dei rais*La definitiva conclusione dell'era postcoloniale è, secondo Lucio Caracciolo, l'effetto della rivoluzione egiziana che sta coinvolgendo la penisola arabica e tutto il mondo arabo a ovest (Maghreb) e a est del Cairo (Mashrek)***Corriere della Sera**

1 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10546>

Massimo Nava

Quei ragazzi del Cairo*Si possono ricercare molteplici cause alla base della rivoluzione egiziana che sta scuotendo l'intero mondo arabo. Per Massimo Nava, però, al centro di tutto vi è un ricambio generazionale e culturale determinato da tre fattori: i tanti emigranti che hanno mediato in patria le idee e i modelli di democrazia occidentali; Internet che ha permesso ai giovani egiziani di conoscere e dialogare a distanza con mondi differenti; infine, lo sviluppo turistico del paese e la conseguente circolazione di persone*

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word.
Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

TEMA 4. LA TRANSIZIONE E IL FUTURO

Fatta la rivoluzione bisogna ora creare la **democrazia**. Si apre così una fase di transizione difficile, fra i timori di tentativi controrivoluzionari o di una rottura dell'equilibrio che si è creato tra **forze laiche ed islamiste**. Sulla stampa si alternano dunque **scenari diversi**, indicazioni per resistere pacificamente a eventuali azioni di forza, modelli di democrazia, ma anche dibattiti sulla forma delle nuove costituzioni che partiti politici e cittadini sono chiamati a elaborare. In **Tunisia**, per esempio, la sostituzione della Costituzione

del 1861 con un nuovo testo ha aperto due grandi questioni: la **parità dei diritti politici e sociali fra uomini e donne** (reclamata anche in virtù della loro determinante partecipazione alle rivoluzioni) e la **laicità delle istituzioni statali** (il rapporto con le moschee e l'insegnamento religioso nelle scuole). Ne scaturisce la consapevolezza di non poter importare un modello costituente occidentale perché non compatibile con la realtà sociale e culturale del paese. Non ci resta che guardare con interesse a questi dibattiti, che sono indice di una **società civile in grande fermento**.

Al-Ahram weekly online

26 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10769>

Ahmed Naguib Roushdy

The bumpy path of revolution

Ahmed Naguib Roushdy analizza l'attuale situazione politica dell'Egitto post-rivoluzione. Dopo l'entusiasmo internazionale, gli egiziani devono ora dimostrare di saper elaborare una costituzione che garantisca la libertà di espressione per tutti e contemporaneamente il rispetto di ogni voce

Daily News Egypt

25 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10764>

Hanan Solayman

Gene Sharp weighs in on Egypt's transitional period

Gene Sharp, ottantatré anni, è stato uno degli autori più letti dai giovani rivoluzionari egiziani. I suoi testi illustrano diverse modalità di rivolta non violenta contro i regimi e le dittature. Intervistato dal "Daily News Egypt", Sharp indica come evitare i tentativi controrivoluzionari e quali strategie di difesa e di resistenza popolare mettere in atto per difendere la rivoluzione

la Repubblica

16 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10761>

Pietro Del Re

L'Egitto non tornerà indietro pronti a scendere di nuovo in piazza

Il premio Nobel per la Pace nel 2005 Mohamed El Baradei – possibile candidato alle future elezioni presidenziali egiziane – risponde in un'intervista alle domande sul futuro dell'Egitto e sulla possibilità che la rivoluzione sia stata "tradita" dall'esercito

Corriere della Sera

15 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10759>

Giovanni Sartori

Il calderone mediterraneo

Sartori esamina la differenza fra le attuali insurrezioni nel mondo arabo e una rivoluzione come quella inglese o quella francese. L'autore evidenzia il carattere spontaneo delle rivolte dei giovani arabi, sottolineando però l'assenza di un progetto e l'incapacità di organizzarsi in forze politiche stabili. Il futuro dei paesi dopo le insurrezioni diviene così incerto, lasciando aperta l'incognita del fondamentalismo islamico, prima represso dai regimi militari

la Repubblica

28 marzo 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10763>

Thomas L. Friedman

La scommessa del mondo arabo in cerca dei piccoli Mandela per creare le nuove democrazie

Secondo Thomas Friedman, in un articolo apparso su "The New York Times", bisogna salutare con entusiasmo le rivoluzioni arabe che stanno rimuovendo gli autocrati responsabili di decenni di arretratezza economica e sociale. Ma quali sono gli ostacoli e le sfide del post-rivoluzione? Che cosa vuol dire concretamente "libertà"?

Réalités

12 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10768>

Souad Chater

Tunisie. Servir la noble cause de la promotion féminine

Le giovani donne sono state tra le protagoniste delle rivoluzioni in Tunisia così come in Egitto. Si apre ora la lotta per il riconoscimento di un loro ruolo politico nella società

Réalités

11 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10767>

Hanène Zbiss

Tunisie. A la veille de la Constituante: la laïcité en débat

La costituzione tunisina ha finora rappresentato la storia di uno stato laico ma che riconosce la propria tradizione musulmana. Tuttavia non è possibile, anche secondo i laicisti, importare un modello di stato come quello occidentale perché incompatibile con la società arabo-musulmana. Sembra allora prevalere un modello basato sulla "secolarizzazione", dove piuttosto che una netta separazione tra stato e religione, vi è una separazione fra religione e politica

TEMA 5. IL CONFRONTO CON LA STORIA

In tutti gli articoli, il tentativo di **prevedere i futuri sviluppi** delle rivoluzioni si alterna con lo sguardo rivolto al passato. Abbiamo selezionato due articoli che esprimono una prospettiva storica indagando differenti aspetti: lo scontro tra **riformisti e rivoluzionari** che ha segnato la

storia egiziana degli ultimi due secoli e il confronto tra **differenti grandi rivolte di piazza** che hanno cambiato la storia contemporanea e sono rimaste per sempre impresse nella nostra memoria.

Al-Ahram weekly online

26 aprile 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10765>

Abdel-Moneim Said
Reform and revolution

Dalla fine del Settecento fino all'ascesa di Nasser nel 1952, Abdel-Moneim Said evidenzia le diverse declinazioni del conflitto tra forze riformiste e forze rivoluzionarie, dalla rivolta anti-francese di inizio Ottocento fino all'indipendenza del 1936, analizzando la diversa sorte del riformismo nei settori economico-culturali e in quelli politici

Corriere della Sera

6 febbraio 2011

<http://www.pbmstoria.it/giornali10539>

Michele Farina

Da Praga a Tienanmen. Quando la piazza fa tremare i regimi

Michele Farina analizza il ruolo della piazza nella storia: da questo luogo sono spesso partiti i grandi movimenti di protesta e si è espressa la volontà dei cittadini di rovesciare i regimi. L'attuale situazione in Egitto rappresenta l'esempio più recente di come una piazza possa diventare un luogo di aggregazione e di convergenza di istanze di rinnovamento politico

PERLASTORIA
mail

A cura di

Cristina Rolfini

Redazione

Serena Sironi

Ricerca iconografica

Beatrice Valli

Impaginazione

Paola Ghisalberti

Multimedia Dept.

Lina Gusso

Referenze iconografiche

Archivio Pearson Italia

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org



edizioni scolastiche
Bruno Mondadori

Marchio della Pearson
Italia spa

Tutti i diritti riservati
© 2011, Pearson Italia,
Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258

Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362

www.brunomondadoriscuola.com

www.brunomondadoristoria.it/

www.pbmstoria.it

www.pearson.it

DI PAOLO BRUSASCO

Paolo Brusasco insegna Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico e Archeologia e Storia dell'Arte Musulmana presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova. Già Research Fellow dell'Università di Cambridge (Uk) e supervisore di importanti scavi archeologici in Iraq, Siria, Italia e nel Mediterraneo, ha pubblicato *Family Archives and the Social Use of Space in Old Babylonian Houses at Ur* (Le Lettere, 2000) e *The Archaeology of Verbal and Nonverbal Meaning: Mesopotamian Domestic Architecture and its Textual Dimension* (Oxford Archaeopress, 2007). Per Bruno Mondadori ha pubblicato *La Mesopotamia prima dell'Islam*, 2008.

ARCHEOLOGIA E IDENTITÀ CULTURALE. LE DISTRUZIONI IN IRAQ E IN EGITTO



Drago *mushkush*, animale-attributo al dio Marduk. Particolare della decorazione in mattoni smaltati a rilievo della porta di Ishtar di Babilonia (h 1,30 m, Vorderasiatisches Museum, Berlino - Figura 1).

PATRIMONIO ARCHEOLOGICO COME MEMORIA COLLETTIVA

Nell'esplosiva situazione di perdurante belligeranza dell'area mediorientale, accanto alle popolazioni impoverite e allo stremo per lunghi anni di instabilità politica, i **beni archeologici** sono quelli che maggiormente hanno patito il disastro dei conflitti e delle guerre civili in atto. Il caso dell'Iraq, martoriato da ben due guerre del Golfo – delle quali l'ultima del 2003 sta ancora lasciando effetti deleteri –, e quello recentissimo dell'Egitto sono emblematici dello stato di profondo **degrado** e **saccheggio** subito dal patrimonio culturale di entrambi i paesi. Secondo i più recenti approcci di ricerca archeologica del Vicino Oriente, i tesori custoditi nei musei hanno una valenza che trascende il loro mero significato estetico e materiale. La protezione del patrimonio cul-

turale dei due stati, di competenza degli organi preposti dell'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation), non riguarda semplicemente la tutela di splendidi manufatti: in realtà, attiene alla **salvaguardia del retaggio culturale**, alla preservazione dell'**identità** stessa dei popoli interessati, che si identificano o meno nella **memoria storica trasmessa dai reperti**. Cercherò qui di dimostrare come i contrasti interconfessionali tra sciiti e sunniti e la noncuranza delle truppe alleate abbiano determinato la **situazione catastrofica del patrimonio artistico dell'Iraq**, al contrario di quanto è accaduto in **Egitto**, dove i saccheggi, pur consistenti, sono risultati meno esacerbati dai contrasti religiosi della regione, generalmente più coesa sul piano socio-culturale, e quindi più pronta a **difendere il proprio patrimonio artistico**.

IL CASO IRAQ: LE DISTRUZIONI DI BABILONIA, LA PORTA DEGLI DÈI

«Per rinforzare le difese dell'Esagila [il tempio del dio poliade Marduk], e affinché il male e la cattività non possano opprimere Babilonia. [...] Io scavai il fossato, e il muro di paramento del fossato con bitume e mattoni cotti, io l'ho costruito più alto di una montagna». Le suggestive parole del re babilonese Nabucodonosor II (604-562 a.C.), iscritte su un cilindro di fondazione a imperitura memoria delle sue immani imprese costruttive, non potevano risultare più vane e inascoltate. A parte le distruzioni in antichità, **Babilonia** ha dovuto subire danni assai recenti che hanno **alterato per sempre il suo aspetto di città monumentale**, capitale, con la dinastia caldea di Nabucodonosor, di uno dei più grandi imperi del mondo antico, che si estendeva dal Golfo Persico al Mediterraneo e all'Egitto. La città biblica, condannata nell'Antico Testamento all'"eterna apocalisse", per via della "cattività babilonese" degli ebrei in esilio, rappresenta il simbolo dell'archeologia della Mesopotamia, un'icona tuttavia più volte violata. All'inizio del Novecento gli archeologi colonialisti, guidati dal tedesco Robert Koldewey, avevano asportato gran parte delle stupende decorazioni architettoniche in mattoni smaltati a rilievo, echeggianti i draghi-serpente simboli del dio Marduk, per ricostruire la celebre **porta di Ishtar** al Vorderasiatisches Museum di Berlino (Figura 1); poi è stata la volta delle discutibili, e scarsamente filologiche, ricostruzioni da parte del regime del dittatore **Saddam Hussein**, il quale negli anni ottanta del Novecento aveva usato **l'immagine vincente della città per fini auto-celebrativi** e propagandistici. Infine, il colpo mortale è stato inferto dalle truppe della **coalizione anglo-americana** nell'immediatezza dell'**occupazione post-bellica dell'Iraq** nell'aprile 2003 (seconda guerra del Golfo), allorché il sito è stato impiegato per costruire una **base militare** in piena regola, con infrastrutture militari, caserme, trincee di difesa e di appostamento, proprio a ridosso dei più spettacolari monumenti.

L'ispezione dell'UNESCO a Babilonia e il rapporto finale del 26 giugno 2009 sono illuminanti. Per la messa a punto della base Alfa, di 150 ettari – che ha ospitato, dal giugno 2003 al dicembre 2004, un **contingente di ben 2000 soldati** – si è proceduto allo sterro di 300 000 mq di terreno archeologico, mentre la costruzione di un **eliporto** nelle vicinanze della *facies* più antica della porta di Ishtar, ancora in situ, ha determinato rilevanti crolli e danneggiamenti alle fragili strutture in mattoni crudi dei sacri monumenti, per via delle vibrazioni causate dall'intenso traffico aereo. La fotografia qui riprodotta è una summa dei danni subiti dalla città dagli anni ottanta a oggi (Figura 2): in primo piano si nota la ricostruzione saddamiana della reggia principale di Nabucodonosor, coi mattoni moderni e la malta di cemento che si stagliano sugli esigui filari originali; sulla destra l'istantanea cattura il quartier generale anglo-americano che oblitera l'archeologia dell'area.

Per cercare di mitigare i danni, si deve comunque registrare il recente **progetto dell'UNESCO "Futuro di Ba-**

bilonia», finanziato nel 2009 con 700 000 dollari dall'ambasciata americana – frutto della collaborazione tra la Direzione dell'Antichità dell'Iraq, il Fondo Mondiale per i Monumenti (WMF) e il Getty Conservation Institute. L'obiettivo principale è di analizzare le condizioni attuali di Babilonia e sviluppare un piano per la sua conservazione, coniugando turismo controllato e tutela del patrimonio culturale.

Se i restauri di Saddam sono certo discutibili, nel caso delle truppe anglo-americane la condanna è inappellabile. Non solo perché i dirigenti del contingente alleato erano stati preventivamente informati dall'UNESCO dell'incredibile importanza storica della città, ma soprattutto perché l'occupazione militare di un sito-simbolo come Babilonia ha ingenerato in molti intellettuali iracheni, ivi compresi i dirigenti del Dipartimento di Antichità, la convinzione che si sia trattato di un deliberato **atto per cancellare lo straordinario retaggio storico del paese**, proprio da parte di una nazione come gli Stati Uniti che non poteva vantare una storia altrettanto illustre. Queste infuocate **polemiche sull'identità culturale dell'Iraq** si intrecciano con quelle di simile tenore provocate da interessi contrapposti sulla gestione del sito, oscillanti tra la preservazione e il suo sfruttamento turistico. Da un lato, infatti, il nuovo Ministero del Turismo e delle Antichità, creato dall'attuale premier Nouri al-Maliki e dal suo governo di credo **sciita**, è desideroso di aprire al pubblico la città (il turismo è la seconda fonte di reddito dopo il petrolio); dall'altro, il vecchio "saddamiano" Ministero della Cultura e la Direzione delle Antichità, di matrice **sunnita**, osteggiano la recente costruzione di infrastrutture turistiche proprio a ridosso delle mura urbane – una delle sette meraviglie del mondo antico secondo le fonti classiche. Tali contrasti confessionali di lunga data sono gli stessi che hanno facilitato il saccheggio indiscriminato dell'Iraq Museum di Baghdad durante la seconda guerra del Golfo.



La ricostruzione saddamiana del palazzo sud di Nabucodonosor II; a destra, parte della base militare alleata (Figura 2).

SACCHEGGI A CONFRONTO: L'IRAQ MUSEUM DI BAGHDAD E IL MUSEO EGIZIO DEL CAIRO

Il saccheggio dei più importanti musei del Medio Oriente, culla rispettivamente delle civiltà sumero-accadica, assiro-babilonese, e di quella egizia, rappresenta un grave danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, e più segnatamente dell'Iraq e dell'Egitto.

Pur nella diversità delle rispettive dinamiche contestuali e socio-politiche, entrambe le depredazioni sono avvenute in un **contesto di guerra civile e instabilità politica generale**. Tuttavia, i furti perpetrati nell'edificio neoclassico di Piazza Tahrir, nel centro del Cairo, nella notte del 28 gennaio 2011 in pieno clima di insurrezione popolare contro il regime di Hosni Mubarak, per quanto gravi, sono ben poca cosa rispetto al **saccheggio sistematico** che ha letteralmente

sopulato l'Iraq Museum di Baghdad dei suoi più sontuosi tesori, durante la seconda guerra del Golfo.

Sebbene una stima ufficiale dei danni da parte degli organi preposti dell'UNESCO non sia ancora stata effettuata, le autorità della dirigenza museale del Cairo riportano la perdita di una cinquantina di reperti, tra cui alcuni di assoluto pregio, quali tre statuette in pietra di Akhenaton, due immagini lignee dorate di Tutankhamon e una statua di Nefertiti offerente, tutte appartenenti al periodo d'oro della storia egizia, quello della XVIII dinastia (XIV secolo a.C.) (Figura 3).



Statuetta lignea dorata di Tutankhamon, staccata dalla base e trafugata dal Museo Egizio del Cairo (Figura 3).

Al contrario, il saccheggio dell'Iraq Museum, avvenuto tra il 10 e il 15 aprile 2003 tra l'indifferenza delle truppe alleate anglo-americane, presenta un bilancio preoccupante: 15000 reperti trafugati, tra cui 40 capolavori assoluti dell'arte sumero-accadica e assiro-babilonese della Mesopotamia, di cui, a oggi, ne risulta recuperata solo la metà (Figura 4). Ancora una volta, la causa principale dei consistenti danni di Baghdad sarebbe da ricercarsi nelle forti tensioni interconfessionali che da sempre minano l'unità politica del paese, e che sono meno appariscenti in Egitto. Qui, già nelle prime ore successive alle depredazioni, la maggior parte della popolazione egiziana aveva infatti formato un **cordone umano** di oltre duemila persone, uno scudo **a protezione del museo**,

vero **simbolo della memoria storica nazionale**. Nulla di tutto ciò si è registrato invece a Baghdad.

Le motivazioni del saccheggio stesso del museo a opera di iracheni impoveriti e abili ladri professionisti, certo accolti di trafficanti internazionali, affondano in problematiche di povertà e mancata identificazione con l'antico retaggio culturale mesopotamico. A differenza della popolazione egiziana, la massa di saccheggiatori baghdadeni provenienti dalla **banlieue sciita di Sadr City**, o dalle altre aree proletarie cittadine, non si riconosceva nei preziosi reperti conservati nel museo, anzi odiava quello stesso simbolo, cercava di decostruirlo perché metafora dell'odiato regime sunnita di Saddam Hussein, che aveva allestito la struttura museale e utilizzato il retaggio antico del paese per fini di propaganda politica e di auto-celebrazione.

La cultura pagana pre-islamica di stampo laicista del partito socialista Baath di Saddam – così esaltata dalla dirigenza sunnita – non si conciliava con la visione radicale del credo sciita che considerava gli straordinari conseguimenti di sumeri, accadi, assiri e babilonesi come *ja-hiliyya*, ovvero l'"età dell'insipienza". Paradigmatica di questa **identificazione degli sciiti col solo retaggio musulmano del paese**, amato simbolo della vera fede introdotta dal profeta Maometto, è la pressoché totale assenza di saccheggi di antichità nelle gallerie islamiche del museo di Baghdad.



Fanciullo azzannato da una leonessa nel boschetto di boccioli, avorio fenicio dal palazzo assiro di Nimrud (IX-VIII sec. a.C.) (10,3 x 10,2 x 2,4 cm, avorio e foglia d'oro), trafugato dall'Iraq Museum, Baghdad (Figura 4).

BIBLIOGRAFIA

■ P. Brusasco, *La Mesopotamia prima dell'Islam*, Bruno Mondadori, Milano 2008

SITOGRAFIA

- <http://www.UNESCO.org/en/iraq-office> UNESCO Office for Iraq
- <http://www.eloquentpeasant.com> An Egyptologist's blog about everything ancient Egyptian

A CURA DI MARCO FOSSATI

Marco Fossati insegna storia e filosofia al Liceo classico "G. Berchet" di Milano. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di manuali di storia per le scuole superiori. È collaboratore e autore di "Per la Storia Mail".

L'INCERTO DESTINO DELLA LIBIA

Forse sono stati intempestivi i giovani libici che, con le manifestazioni di Bengasi del 16 febbraio, hanno dato inizio a una rivoluzione senza avere una precisa idea delle proprie forze e di quelle dell'avversario. O forse la scelta di tempo è stata opportuna perché le condizioni internazionali, dopo il crollo dei regimi di Tunisia ed Egitto, erano le migliori. È vero però che, a più di due mesi da quella prima "giornata della collera", la situazione in Libia appare bloccata, con i ribelli che, con le sole proprie forze, non riescono ad abbattere il potere di Gheddafi e quest'ultimo che, a causa dell'intervento aereo approvato dall'ONU, non riesce a far valere la propria supremazia militare per domare la rivolta.



Il colonnello Gheddafi e il presidente egiziano Nasser negli anni sessanta.

L'AVANZATA DEI RIBELLI E LA CONTROFFENSIVA DI GHEDDAFI

Nei primi giorni, i successi della rivolta erano stati entusiasmanti: da **Bengasi**, città storicamente meno sottoposta al controllo di Gheddafi, essa si era presto allargata agli altri centri della Cirenaica e si era spinta verso ovest investendo la stessa **Tripoli** dove il "leader della rivoluzione", oltre ad avere la propria residenza, gode dei maggiori consensi.

Verso la fine di febbraio, tuttavia, il regime sembrava riprendersi dalla sorpresa e dava inizio alla controffensiva, portata avanti in gran parte da **truppe mercenarie** provenienti dall'Africa subsahariana. Meglio armate e meglio addestrate, le forze cosiddette **lealiste** hanno respinto passo dopo passo l'avanzata dei ribelli spingendosi verso est, fino alle porte di Bengasi. Il 17 marzo, esse erano pronte a entrare in città e a dare seguito agli ordini del colonnello, che da Tripoli dichiarava: «Ogni casa sarà perquisita e verso chi si ribella non avremo pietà».

L'INTERVENTO DECISO DALL'ONU

In queste drammatiche circostanze, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la **risoluzione 1973** che autorizza azioni aeree «a difesa della popolazione civile». L'**aviazione francese** è stata la prima ad attaccare i tank di Gheddafi alla periferia di Bengasi, ma i danni maggiori sono stati opera dei **missili cruise americani** che hanno colpito massicciamente (con 110 attacchi) le basi lealiste. La popolazione di Bengasi è stata salvata da un massacro annunciato e la comunità internazionale non ha dovuto assistere impotente a una "nuova Srebrenica".

Ma, al di là delle ineludibili **ragioni umanitarie**, questo intervento militare è stato fortemente voluto da un presidente francese **Sarkozy** iperattivo in politica estera per cercare di recuperare qualche consenso all'interno, ed è stato

I Fileni e il loro Arco

Racconta Sallustio che «nei tempi in cui **Cartagine** dominava sulla maggior parte dell'Africa, anche **Cirene** era forte e potente. Le due città erano divise da un territorio sabbioso e uniforme; non c'era né fiume né monte che segnasse il confine e a causa di tale circostanza fra loro vi fu una guerra feroce e incessante» (*De bello lugurthino*, 79). Stanchi di logorarsi a vicenda, cartaginesi e cirenesi decidono di fissare di comune accordo il confine affidandosi all'esito di una gara fra quattro loro campioni: sarebbero partiti alla stessa ora, due da Cirene e due da Cartagine e il punto di incontro avrebbe segnato la frontiera. Senonché i due **cirenesi** corrono di meno e, racconta ancora Sallustio, «quando si accorgono di essere rimasti piuttosto indietro, temendo di essere puniti in patria per la cattiva riuscita dell'impresa, accusano i cartaginesi di essere partiti dalla città prima del tempo, confondono i termini dell'accordo, insomma sono disposti a tutto tranne che a tornarsene vinti». Ma i due cartaginesi, i **fratelli Fileni**, difendono la conquista fatta per la loro città e sono disposti a lasciarsi seppellire vivi nel luogo che hanno raggiunto. Un altare edificato in loro memoria segnò da allora la linea di confine fra il territorio fenicio e quello greco.

La leggenda, ricordata anche da Polibio, Plinio e Strabone, venne rinverdata da **Italo Balbo**, il quale, nel 1937, da governatore della Libia, fece edificare un monumentale **Arco dei Fileni** al confine fra la Tripolitania e la Cirenaica. L'arco venne fatto abbattere nel

1973 da Gheddafi, che voleva cancellare i simboli del colonialismo italiano. Ma, anche se non c'è più un monumento che segna il confine, questa storia serve a ricordare che, quando parliamo di Libia, parliamo in realtà di un **territorio composito** che, come tanti altri in condizioni analoghe, è stato unificato, sulla carta, solo dal **colonialismo europeo**.

appoggiato senza entusiasmo da un riluttante presidente americano **Obama** tutt'altro che smanioso di impegnare il suo paese in un terzo conflitto, dopo aver mostrato di non poter chiudere i due già in corso in Afghanistan e in Iraq. Soprattutto, è apparso presto chiaro che l'intervento era stato deciso senza che fosse stata tracciata una precisa strategia e che il **vincolo a non inviare truppe a terra** (opzione esplicitamente esclusa dalla direttiva dell'ONU) rende problematico **abbattere il regime di Gheddafi**. Questo obiettivo resta affidato all'iniziativa dei ribelli che non sembrano, tuttavia, avere la forza militare e forse neanche il consenso politico necessari per attuarlo.

UNA STORIA UNITARIA RECENTE

D'altra parte si è ormai capito che il **profilo della Libia** è molto diverso da quello di paesi come l'Egitto e la Tunisia, ai quali si è affiancata partecipando alla rivolta araba di questi mesi. Diversamente dai propri vicini, la Libia ha **una storia unitaria molto recente** che non le ha consentito di sviluppare una solida società civile né un radicato sentimento di identità nazionale. La Libia è stata **inventata dal colonialismo italiano** che, con l'occupazione del 1911, ha unificato le regioni della **Cirenaica** e della **Tripolitania**, aggiungendovi poi anche il **Fezzan** (nel 1930). Regioni diverse per geografia, storia e popolazione si sono così trovate all'interno degli stessi confini, come è successo a tanti paesi coloniali le cui linee di frontiera appaiono tracciate a tavolino sulle mappe topografiche.

LA RESISTENZA CONTRO GLI ITALIANI

A far nascere sentimenti di solidarietà fra popolazioni che abitano uno stesso territorio spesso contribuisce la presenza di un **nemico comune**. Nel caso della Libia fu questo il **ruolo degli italiani** contro i quali si attivò subito una forte resistenza, concentrata specialmente nelle regioni della Cirenaica e del Fezzan, dove molte tribù beduine avevano aderito alla confraternita islamica dei **Senussi**. Furono loro, negli anni venti, a guidare la **lotta** contro l'occupazione italiana rilanciata dal governo di **Mussolini** che, alla fine, affidò il compito di schiacciare la resistenza al maresciallo **Rodolfo Graziani** concedendogli carta bianca sui mezzi da adottare.

Graziani sperimentò in **Libia** le tecniche repressive che avrebbe in seguito applicato anche in **Etiopia**: distruzione di villaggi, deportazione della popolazione nei campi di concentramento, **uso di gas asfissianti** (già banditi dal Protocollo di Ginevra del 1925). Angelo del Boca ha calcolato che furono almeno centomila le vittime della repressione italiana, circa un ottavo dell'intera popolazione. Nel 1931, con la cattura e l'impiccagione dell'eroe della resistenza senussita **Omar al Mukhtar**, la colonia italiana era ormai pacificata.

IL REGNO INDIPENDENTE

Passata sotto il controllo inglese durante la Seconda guerra mondiale (1943), la Libia divenne un regno indipendente nel **1951** per decisione delle Nazioni Unite, che riconobbero la monarchia costituzionale di re **Idris** (1890-1983), il capo dei Senussi. La forma adottata fu quella dello stato federale, nel quale venivano riunite le

tre storiche province di Cirenaica, Tripolitania e Fezzan. La coesione unitaria rimase però debole e non giovò molto a rafforzarla la **riforma costituzionale del 1963**, che trasformò lo stato federale in stato unitario con lo scopo di meglio controllare lo sfruttamento delle **ricche risorse petrolifere** scoperte in quegli anni. Inoltre, re Idris, nonostante i tentativi di cementare intorno a sé il sentimento nazionale, continuava a essere legato principalmente alla Cirenaica, dove risiedeva, nel suo **palazzo di Tobruk**, vicino alla base degli inglesi con cui intratteneva stretti rapporti. Le sue simpatie per i paesi occidentali (principali beneficiari delle risorse petrolifere libiche) e per le monarchie arabe modera-



L'Arco dei Fileni.

ALTRE SCHEDE STORIA IN CORSO SU
WWW.BRUNOMONDADORISTORIA.IT

[Il posto dell'Egitto](#)

[L'Iran, potenza regionale](#)

[Guerre e governi in Medio Oriente](#)

[Sessant'anni dal 1948:](#)

[l'anniversario di Israele](#)

[Parlare con Hamas?](#)

[Che cos'è Hezbollah?](#)

[L'Iran nel contesto internazionale](#)

[Guerra in Iraq](#)

[La questione israeliano-palestinese](#)

[vista da Annapolis](#)

te non contribuivano certo ad attirare verso di sé l'affetto dell'élite politicizzata che, specialmente da Tripoli e dagli altri centri dell'ovest, chiedeva una iniziativa più indipendente, sul modello di quella adottata da [Nasser](#) nel vicino Egitto.

IL COLPO DI STATO DEL 1969

In risposta a queste esigenze si mosse il gruppo dei **Liberi Ufficiali**, all'interno del quale si trovava l'allora capitano [Muammar al Gheddafi](#), che, per prendere il potere, approfittò dell'assenza del re, impegnato in un viaggio per cure mediche in Turchia. La rivoluzione del **1969** si compì in pochi giorni, apparentemente senza scontri, e incontrò una forte adesione specialmente fra i giovani, influenzati dal vento del **nazionalismo arabo** che, nonostante la sconfitta di Nasser nella guerra dei Sei Giorni (1967), continuava a spirare dall'Egitto.

Seguendo il modello nasseriano, Gheddafi tentò di proporsi come un **leader panarabo**: abbracciò con enfasi la **causa palestinese** concedendo lautissimi finanziamenti all'OLP di Arafat, propose insistentemente forme di unione politica con altri paesi musulmani e tentò, all'inizio degli anni settanta, una **unificazione con la Tunisia** che non venne però sostenuta dal presidente Habib Bourghiba (1903-2000). Per dare un segnale forte dell'indirizzo anticoloniale del suo governo decretò l'**espulsione dei circa 20 000 italiani** ancora residenti nel paese i quali, nel luglio del 1970, dovettero andarsene abbandonando tutti i loro possessi.

GHEDDAFI E IL FRONTE DEL RIFIUTO

Morto Nasser nel settembre del 1970, Gheddafi cercò in modo sempre più manifesto di esserne l'erede e quando, dopo la **guerra del Kippur** (1973) e gli **accordi di Camp David** (1978), l'Egitto di [Sadat](#) ruppe il "Fronte del rifiuto" firmando la **pace con Israele** (1979), Gheddafi fu tra i più accaniti nel denunciare il «tradimento della causa araba».

Negli anni che seguirono, mentre si diffondeva sulla scena internazionale il **terrorismo palestinese e filopalestinese**, egli agì in rapporto a questo fenomeno come una specie di sponsor, appoggiandone l'iniziativa e quasi rivendicandone la responsabilità. È davvero lunga la lista di attentati che sono stati attribuiti ad agenti libici o a personaggi a loro legati (come il famoso Carlos) e si è perfino formulata l'ipotesi che in qualche caso il governo di Tripoli abbia lasciato credere di avere responsabilità in attacchi che erano stati pianificati altrove (in Siria e in Iran, secondo alcune ricostruzioni), come avvenne per la bomba scoppiata in una **discoteca di Berlino** nel 1986 che provocò la morte di due militari americani e suggerì al presidente statunitense [Reagan](#) di ordinare il bombardamento di Tripoli e Bengasi. Due anni dopo sopra i cieli di **Lockerbie** (Scozia) esplose in volo un aereo Panam con 259 persone a bordo (altre 11 morirono a terra, nel luogo in cui l'aereo precipitò). Anche in questo caso la responsabilità venne attribuita agli uomini di Gheddafi e un ufficiale dei servizi segreti di Tripoli venne processato e condannato per questo motivo da un tribunale inglese. Si aprì allora il periodo di più acuto **isolamento internazionale** della Libia, contro cui l'ONU sancì un pesante **embargo economico**.

LA SVOLTA PER ROMPERE L'ISOLAMENTO

Le **sanzioni**, come spesso succede, non servirono a rafforzare gli oppositori di Gheddafi, peraltro già duramente falcidiati dall'azione della sua polizia segreta. Certo, il paese ne pagò un **prezzo alto** in termini economici e nelle possibilità di sviluppo. La svolta, iniziata alla fine degli **anni novanta**, che ha portato la Libia a rientrare nel consesso internazionale dopo che Gheddafi ha accettato di pagare i danni per le vittime degli attentati a lui attribuiti, è stata salutata con gioia dalla popolazione. Le frontiere sono state riaperte, le **esportazioni di petrolio**, mai davvero interrotte, sono riprese su larga scala e nel paese sono di nuovo entrati **merci e capitali**. Sono incominciati ad arrivare anche i **visitatori stranieri** che sono stati accolti da una popolazione cordiale e ospitale, lieta di non essere più al bando della comunità internazionale, ma anche orgogliosa del proprio paese e della propria storia. Una storia di cui il regime di Gheddafi ha rappresentato una parte considerevole.

DAL MONDO DELLA SCUOLA
 BACHECA DELLA DIDATTICA


<http://www.brunomondadoristoria.it/bacheca.php>

- Prof. Carmelo Valentini,
 prof. Ivan Castellani
**LABORATORIO "DEMO.MULTILAB"
 E CONCORSO "DEMOPOLIS"**
 Liceo classico "Zucchi", Monza

DI CRISTINA TINCATI

Cristina Tincati ha insegnato fino al 2010 Geografia generale ed economica all'ITC "G.B. Bodoni" di Parma. Per Bruno Mondadori è autrice di manuali di geografia per il biennio della Scuola secondaria di secondo grado: *LINK, Geografia del presente, Geomagazine*.

RITRATTO DI LIBIA: LO STATO PIÙ RICCO DELL'AFRICA

LIBIA Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista	
Capitale	Tripoli
Forma di governo	Repubblica popolare socialista (Giamahiria)
Posizione geografica e confini	Africa settentrionale; Confini: mar Mediterraneo (nord), Egitto e Sudan (est), Niger e Ciad (sud), Algeria e Tunisia (ovest)
Superficie (km ²)	1.759.540
Popolazione	6.597.960 (2011) 9.800.000 (prevista al 2050)
Densità (ab/km ²)	3,75
Popolazione urbana (2011)	78,0 %
Suddivisione amministrativa	22 municipalità (in arabo <i>sha'biyat</i>)
Lingua	Arabo (lingua ufficiale). Altre lingue: berbero (20% della popolazione); inglese, italiano (negli scambi commerciali)
Religione	Islam di confessione sunnita Minoranze: cristiani ed ebrei (circa 3% della popolazione)
Composizione etnica	Arabi e berberi, tuareg e altri gruppi minori
Pil/ppa (2008 in \$ USA)	17.068
ISU (Indice di Sviluppo Umano; 2008)	0,755 (53° posto)
ISUD (Indice corretto per le Disuguaglianze; 2008)	non disponibile
IDG (Indice di Disuguaglianza di Genere; 2008)	0,504 (52° posto)
Tasso di analfabetismo	13,2 %

Informazioni essenziali sulla Libia. Fra i dati, spiccano l'omogeneità religiosa e linguistica (almeno a livello ufficiale), l'elevato Pil pro capite e l'Indice di Sviluppo Umano, che collocano il paese fra quelli a sviluppo elevato.

UN TERRITORIO ARIDO, RICCO DI RISORSE NATURALI

Il territorio della Libia è formato da tre regioni storiche: la **Cirenaica** a est e a sud-est, la **Tripolitania** a nord-ovest, in cui sorge Tripoli, la capitale, e il **Fezzan** a sud e a sud-ovest.

Dal punto di vista geografico le regioni sono due: la **ristretta fascia costiera**, affacciata sul mar Mediterraneo e profonda poche decine di chilometri, e il **deserto del Sahara**, che occupa oltre i 9/10 del paese. La costa alterna oasi, lagune e vaste distese di sabbia. Solo verso il confine con l'Egitto e la Tunisia si innalzano modesti rilievi, che rendono le coste più movimentate e favoriscono le modeste precipitazioni: qui si sono sviluppati i principali insediamenti urbani. Il resto del territorio è formato da altopiani desertici, ora sabbiosi (*erg*) ora pietrosi (*serir*); a sud, lungo il confine con il Ciad si erge una piccola porzione del versante settentrionale del massiccio del Tibesti. A sud-est, verso il confine egiziano, si trova l'**oasi di Cufra**, la più vasta della Libia. In passato, essa fu un importante luogo di sosta e di scambi lungo la pista carovaniera che collegava l'Africa subsahariana al mar Mediterraneo; oggi, la stessa via è percorsa da centinaia di giovani che attraversano l'Africa per migrare clandestinamente verso l'Europa.

L'assenza di vere catene montuose, la presenza del deserto, la posizione geografica a cavallo del tropico del Cancro sono fattori che spiegano tanto la **scarsità delle precipitazioni** quanto il **clima arido**: a pochi chilometri dalla costa la media annuale di pioggia è inferiore a 100 mm. L'acqua, abbondante nel sottosuolo, dove si trova un **bacino** molto esteso di **acqua fossile**, è pressoché assente in superficie, a eccezione delle oasi. Mentre il suolo libico è scarsamente produttivo, il **sottosuolo** è molto **ricco** di petrolio, gas naturale, gesso, e sono presenti alcuni giacimenti di ferro e soda di minore importanza.



INDIPENDENZA E PETROLIO ALL'ORIGINE DELLA LIBIA MODERNA

La Libia è attualmente lo **stato più ricco e moderno del continente africano**: Pil/ppa pro capite paragonabile a quello dell'Ungheria e della Polonia; Indice di Sviluppo Umano elevato; alfabetizzazione generalizzata degli adulti; istruzione obbligatoria e gratuita per maschi e femmine fino a sedici anni, cui seguono tre anni di scuola superiore; diverse università; discrete dotazioni sanitarie; buone infrastrutture nella fascia costiera e verso i pozzi petroliferi. Fino a sessant'anni fa era uno degli stati più poveri del mondo con un'economia basata sull'agricoltura di sussistenza e sulla pastorizia nomade e un modesto artigianato.

Alcune date segnano i passaggi più significativi verso la modernizzazione:

1951: indipendenza (riconoscimento di una monarchia nazionale da parte dell'ONU) dopo la colonizzazione italiana (1911-43) e otto anni di protettorato franco-britannico (indipendenza pesantemente condizionata dalla presenza di basi militari inglesi e poi statunitensi);

1955-56: scoperta dei primi giacimenti petroliferi, seguita dalla scoperta di altri giacimenti ancora più produttivi; concessione a società petrolifere straniere per lo sfruttamento del petrolio e la ricerca di nuovi giacimenti, dietro compenso del 50% degli utili; ingresso annuo nel paese di ingenti quantità di denaro (la cosiddetta manna petrolifera);

1969: deposizione del sovrano da parte di un gruppo di militari, guidati da **Muammar Gheddafi**; instaurazione di una repubblica di ispirazione socialista, ostile alla presenza militare ed economica di potenze straniere in territorio libico; fra i fatti economici e sociali più rilevanti degli anni successivi figurano la **nazionalizzazione dei pozzi petroliferi** e lo **sfruttamento diretto delle risorse** del paese, la realizzazione di molte opere d'interesse pubblico, politiche sociali volte a elevare il tenore di vita della popolazione, forte limitazione della proprietà privata.

LA POPOLAZIONE: GIOVANE E ISTRUITA

Negli ultimi decenni la popolazione libica ha avuto una **crescita intensa**, sia per l'elevato tasso di fecondità sia per l'apporto dei numerosi immigrati. Oggi la popolazione continua a crescere, ma con un ritmo via via più

lento. In cinquant'anni la **mortalità infantile è diminuita** di dieci volte e più di quattro volte è diminuita la mortalità relativa alla popolazione nel suo complesso, mentre nello stesso periodo la **natalità si è più che dimezzata**. Particolarmente significativa è la **riduzione del numero medio di figli per donna**, oggi di poco superiore al tasso di sostituzione. Questo è un segno inequivocabile del cambiamento sociale prodotto tanto dai **miglioramenti igienico-sanitari**, realizzati grazie alla larga disponibilità di mezzi economici prodotta dalle entrate petrolifere, quanto dalla **crescita del livello di istruzione** e dall'innalzamento (per le donne) dell'età minima per contrarre matrimonio, portato per legge a vent'anni. Benché in Libia la **condizione femminile** sia lontana da quella dei paesi più avanzati, è sicuramente **migliore che negli altri stati nordafricani**. Negli ultimi decenni, infatti, il governo libico ha accordato una particolare attenzione alla condizione femminile, assicurando alle ragazze la frequenza scolastica paritariamente ai maschi, in classi miste. La presenza femminile nelle università libiche, per esempio, nel 2008 è stata superiore a quella maschile.

In seguito a questi cambiamenti culturali e strutturali, comincia a manifestarsi la **tendenza all'invecchiamento della popolazione**, come bene evidenziano l'incremento della speranza di vita e l'evoluzione della struttura della popolazione per fasce di età. Seguiamo attraverso i dati questi cambiamenti (Tabella 1 e Tabella 2).

Tabella 2. STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ (1960-2011)

Classe di età (%)	1960	1980	2011
0-14	43,3	47,0	30,0
15-64	52,7	50,8	65,5
65 e oltre	4,0	2,2	4,5

In un cinquantennio la Libia ha percorso la transizione demografica e ha raggiunto la fase moderna. Molto significativo è il diverso peso delle fasce di età fra il 1980, quando la transizione demografica ha raggiunto il culmine, e il 2011: i ragazzi al di sotto di quindici anni sono percentualmente diminuiti di oltre un terzo e gli anziani sono più che raddoppiati.

Tabella 1. EVOLUZIONE DECENNALE DEI PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI (1960-2011)

Indicatore	1960	1970	1980	1990	2000	2011*
Speranza di vita alla nascita (anni)	45,0		60,3	67,7	72,8	74,5
Tasso di natalità (‰)	48,8	49,0	46,3	26,6	26,4	23,0
Tasso di mortalità (‰)	18,9	15,6	11,6	4,8	4,0	4,1
Saldo naturale	29,9	33,4	34,7	21,8	22,4	18,9
Tasso di mortalità infantile (‰)	159	105	57,2	33,7	16,0	15
Numero medio di figli per donna	7,1	7,55	7,3	4,7	3,0	2,5

I trend demografici evidenziano quanto significativi siano stati i massicci investimenti effettuati nelle strutture igienico-sanitarie sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

* la colonna comprende dati del periodo 2009-2011; si tratta di stime e non valori consolidati.

UN'ECONOMIA DIRETTA DALLO STATO

Preso il potere, il colonnello Gheddafi ha instaurato una **politica economica statalizzata**. Grazie al flusso di ricchezza proveniente dai proventi petroliferi ha cercato di sviluppare ambiziosi **progetti di industrializzazione** del paese per ridurre le importazioni e diversificare le entrate dello stato. Alla fine degli anni settanta del secolo scorso sono sorti alcuni impianti petrolchimici, chimici, siderurgici e cementifici. L'azione economica si è rivolta anche ad assicurare una **più equa distribuzione della ricchezza**, impedendo la formazione di patrimoni privati. Tutte le attività produttive, comprese quelle commerciali, sono state nazionalizzate ed è stata abolita la proprietà privata di beni immobiliari, eccetto la casa d'abitazione. Con la caduta del prezzo del petrolio nel corso degli anni ottanta, le autorità statali sono state costrette ad attuare timide aperture al settore privato, avvenute, però, solo all'inizio degli anni novanta. Il settore privato, tuttavia, ha avuto uno sviluppo limitato, tanto che tuttora contribuisce al Pil solo per il 2-3%. Maggiore spinta all'economia del paese è derivata dal rialzo del prezzo del petrolio e dalla ripresa delle relazioni internazionali agli inizi degli anni Duemila.

IL PETROLIO, RICCHEZZA E DEBOLEZZA

Come si è già detto, in Libia il **petrolio** è il **motore dell'economia** (Tabella 3). Il paese è il secondo produttore di greggio dell'Africa dopo la Nigeria, l'ottavo nel mondo per riserve stimate e il diciottesimo per produzione annua. La stretta **dipendenza** dell'economia **dal petrolio** è al tempo stesso fattore di potenza e di debolezza. È **fattore di potenza**, in quanto ha fornito finora allo stato enormi entrate, sulle quali ha impiantato i progetti di sviluppo. Esso è anche **fattore di debolezza**, poiché è sensibile sia all'andamento del dollaro – moneta con cui si regolano gli scambi petroliferi – sia alle variazioni di prezzo del greggio sui mercati internazionali. Inoltre, la **ricchezza** petrolifera non è stata sufficiente a creare **diversificazione produttiva** né a rendere più moderni ed efficienti gli altri settori produttivi. Guardando al lungo periodo, **il petrolio è una risorsa destinata a esaurirsi**, per cui il paese dovrebbe avere già intrapreso, cosa che non è avvenuta, la strada della diversificazione produttiva per conservare il benessere raggiunto.

Tabella 3. QUANTO CONTA IL PETROLIO NELL'ECONOMIA LIBICA (2009-2010)

Riserve sul totale mondiale	3,3 %
Produzione annuale	2 %
Contributo alla formazione del PIL	25 %
Contributo all'export	95 %
Contributo alle entrate statali	80 %

I dati propongono una sintesi dell'importanza del petrolio nell'economia della Libia. Ai ritmi di estrazione del 2009, la Libia ha riserve stimate per oltre settant'anni.

Il Grande fiume artificiale

Fra i progetti più ambiziosi realizzati da Gheddafi figura la costruzione del Grande fiume artificiale, **un'immensa rete di condotte d'acqua**, non ancora ultimata, per lo sfruttamento intensivo delle acque fossili. Gli obiettivi dichiarati di questa opera faraonica sono essenzialmente due: assicurare il **riifornimento idrico alle città della costa** ed **estendere l'agricoltura per ridurre la dipendenza dalle importazioni** di beni alimentari. Il primo è stato raggiunto e la copertura idrica è quasi assicurata. Il secondo, invece, è lontano dal dare i risultati sperati. In prospettiva, poi, si profilano diversi problemi. I bacini di acqua fossile dovrebbero esaurirsi entro i prossimi cinquant'anni; inoltre, la salinizzazione dei suoli posti a coltura rischia di renderli sterili in breve tempo e accentuare la desertificazione.

L'ALTRA ECONOMIA, L'ITALIA PRIMO PARTNER COMMERCIALE

Oltre all'**industria petrolchimica**, la Libia ha realizzato alcuni **impianti siderurgici** per la lavorazione del ferro, un certo numero di **cementifici** per sostenere il settore delle costruzioni, **impianti agroalimentari** ed **elettromeccanici**. Nel complesso, il settore secondario stenta a decollare per la **scarsità di manodopera specializzata e di tecnici**, per la **manca di una moderna classe dirigente** e manageriale, per l'inadeguatezza di infrastrutture idonee, come, per esempio, impianti di dissalazione dell'acqua marina.

L'**agricoltura** è poco produttiva e limitata alle esigue aree irrigue, mentre la pesca e l'allevamento di ovini e caprini, praticato nelle zone semiaride, hanno un peso trascurabile. Nel **settore dei servizi**, prevalgono quelli legati alla pubblica amministrazione e all'esercito anziché quelli destinati alle attività produttive.

L'**interscambio commerciale** della Libia avviene in larga prevalenza con l'**Europa**, verso la quale è diretto oltre il 70% delle esportazioni (per lo più petrolio e derivati, gas naturale) e da cui proviene circa il 35% delle importazioni. Fra i partner economici l'**Italia è al primo posto**, data la vicinanza e le relazioni che sono rimaste attive anche dopo il periodo coloniale.

GLI STRANIERI, PILASTRO DELL'ECONOMIA

Sommando tre fattori – popolazione poco numerosa, scarsità di tecnici e di manodopera generica e qualificata, abbondanza di capitali – si spiega come nel **sistema produttivo** libico vi sia una vasta **presenza di stranieri**, sia come singoli lavoratori sia come imprese che operano nel paese (Tabella 4). Nel 2010 gli **stranieri** rappresentavano il **10,4%** della popolazione. Lo sviluppo della Libia, infatti, non avrebbe potuto realizzarsi senza il contributo estero. Secondo i dati ufficiali, gli stranieri regolarmente presenti nel paese sono oltre seicentomila, cui è da aggiungere un numero rilevante di **clandestini** provenienti dagli altri stati del Nord Africa e dell'Africa subsahariana, attratti dall'ampia offerta di lavoro e facilitati dalla condivisione della lingua e della religione (Tabella 5). Alle imprese straniere è stata affidata la realizzazione delle grandi ope-

Tabella 4. LA PRESENZA STRANIERA IN LIBIA (VALORI ASSOLUTI)

1960	1990	2005	2011
482.000	457.500	617.500	682.500

Tabella 5. PROVENIENZA DEGLI STRANIERI PER AREA GEOGRAFICA (DATI PERCENTUALI AL 2011)

Africa	16,3
Asia	39,8
Europa	26,7
Nord America	14,7

Proporzionalmente più numerosi alcuni decenni fa – nel 1960 erano un terzo della popolazione – per la Libia gli stranieri sono una presenza vitale. La scarsa percentuale di immigrati africani, se rapportata alle altre provenienze, si spiega con il fatto che si tratta in genere di manodopera non qualificata.

re: dalla ricerca di giacimenti petroliferi alla costruzione delle raffinerie, alla fornitura degli impianti e dei macchinari, alla costruzione di scuole, oltre che all'assistenza tecnica per il loro funzionamento.

DOVE VANNO I PETRODOLLARI LIBICI

Da qualche decennio, attraverso la **Libyan Investment Authority** (LIA), il braccio politico-finanziario del governo che muove centinaia di miliardi di dollari di investimenti, la Libia è presente come grande investitore economico sulla scena mondiale. Si può dire che attraverso gli investimenti esteri la Libia abbia creato quella **diversificazione economica** che risulta ancora molto debole all'interno tentando di **proteggere le entrate** dalle fluttuazioni del prezzo del petrolio. Secondo resoconti delle principali banche mondiali, documenti ufficiali libici e inchieste condotte dai giornali finanziari, le **principali aree di destinazione degli investimenti** libici sono l'Europa, il Nord America, l'Africa e il Medio Oriente, e i **settori** sono quelli **strategici** per le economie moderne: finanza, comunicazioni, reti distributive di carburanti, acqua potabile. Nella Tabella 6 sono riportati i principali investimenti libici in Europa, secondo quanto pubblicato nel febbraio 2011 dal quotidiano francese "Le Figaro", in un dossier apparso quando sono scoppiate le prime proteste popolari in Nord Africa.

VERSO LA FINE DI UN'ERA?

Per quanto resterà ancora al potere il colonnello Gheddafi? Le **rivolte popolari** scoppiate in Nord Africa all'inizio del **2011** hanno, come sappiamo, interessato anche la Libia. La popolazione della **Cirenaica**, regione meno sviluppata e ricca della Tripolitania, è stata la prima a scendere nelle piazze e a chiedere democrazia, rispetto dei diritti civili e fine del potere di Gheddafi. La durissima risposta del Colonnello, che non ha esitato ad impiegare l'esercito e a sparare sulla folla dei dimostranti, ha innescato la spirale della violenza: benché male armati e poco organizzati gli insorti hanno risposto con le armi e hanno istituito

Tabella 6. LIBIA: INVESTIMENTI IN EUROPA E SETTORI D'INVESTIMENTO

Regno Unito	sett. immobiliare; editoria (Pearson, Financial Times); sett. finanziario (British Arab Commercial Bank)
Francia	sett. finanziario (Banca Internazionale Araba; Ubaif); investimenti diversi
Paesi Bassi	sett. petrolifero (gruppo Tamoil)
Svizzera	sett. petrolifero (raffinerie); investimenti finanziari
Germania	sett. petrolifero (raffinerie)
Austria	sett. costruzioni (Wienerberg)
Spagna	sett. finanziario (Banco Arabo Español); sett. immobiliare; sett. petrolifero (raffinerie)
Italia	sett. meccanico (Finmeccanica); sett. sportivo (Juventus calcio); sett. petrolifero (ENI, raffinerie); sett. finanziario (Unicredit)
Russia	sett. metallurgico (Rusal)

un **Consiglio di transizione**, ossia un governo provvisorio, contrapposto a quello ufficiale, che è stato riconosciuto da alcune potenze europee, come la Francia, l'Italia, il Regno Unito, e dagli Stati Uniti e che hanno accordato loro il proprio appoggio. Di fronte ai massacri di migliaia di civili inermi e nel tentativo di indurre Gheddafi a interrompere i bombardamenti, l'ONU il 17 marzo 2011 ha adottato la **risoluzione 1973** per la creazione di una **no-fly zone** su tutto il territorio libico e ha affidato ad alcuni stati membri della **NATO** il compito di fare rispettare questa risoluzione. In forza di ciò, Francia e Regno Unito con l'appoggio logistico dell'Italia hanno iniziato i bombardamenti aerei sulle postazioni militari di Gheddafi. Nel frattempo, la **diplomazia internazionale** cerca di indurre il Colonnello a lasciare il potere e il paese.

Tra le **conseguenze** immediate dei disordini vi sono stati la fuga in massa dei migranti verso la Tunisia, da dove è iniziato un massiccio e incontrollato **esodo** verso l'Italia e l'Europa, e il **collo** della **produzione petrolifera e industriale**. A tre mesi dallo scoppio delle rivolte, il futuro resta molto incerto e la pace sembra lontana.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- African Development Bank, Statistic Department, Statistics Pocketbook 2010
- African Development Bank, Statistic Department, Gender, Poverty and Environmental Indicators on African Countries 2010
- African Development Bank, Statistic Department, Selected Statistics on African Countries, 2008, vol. XXVII
- BP, Statistical Review of World Energy, June 2010
- UN, Economic & Social Affairs, World Population to 2300
- UNDP e altri, Évaluation des progrès accomplis en Afrique dans la réalisation des Objectifs du Millénaire pour le développement, Rapport OMD 2010
- UNDP, Rapport sur le Développement humain 2010 e anni precedenti
- UNFPA, État de la population mondiale, 2010
- UNFPA, Country Profiles for Population and Reproductive Health – Policy Developments and Indicators 2003
- Université de Sherbrooke, Perspective Monde

SEMINARIO DI STUDI IL LAVORO TIPOGRAFICO DEL RINASCIMENTO E L'ANALISI BIBLIOGRAFICA DEL XXI SECOLO

L'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento organizza due giornate di studio per approfondire in maniera interdisciplinare la promozione e la diffusione degli studi specialistici e l'analisi bibliografica sul Rinascimento in età contemporanea.

<http://www.insr.it>

DOVE Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi - **Firenze**

QUANDO 08-09/06/2011 h. 15.00

FORUM INTERNAZIONALE IL FUTURO DEL LIBRO E LA CULTURA SUL WEB

La Villa Reale di Monza sarà sede del Forum Internazionale della Cultura organizzato dall'UNESCO: tre giornate d'incontro con il fine di sviluppare la cultura della pace mediante un'analisi critica delle nuove tecnologie e dei sistemi di comunicazione.

<http://www.rivistasitiUNESCO.it/rubrica.php?categoria=Patrimonio%20Italiano>

DOVE Villa Reale - **Monza**

QUANDO 06-08/06/2011

CONVEGNO L'INTERCOMUNALITÀ IN ITALIA E IN EUROPA

Il convegno, organizzato dalla LUISS "Guido Carli", svilupperà la tematica dell'associazionismo tra comuni in Europa illustrando anche alcune esperienze e prospettive per l'associazionismo intercomunale in Italia.

<http://www.luiss.it/it/eventi>

DOVE LUISS "Guido Carli", Sala delle Colonne, viale Pola 12 - **Roma**

QUANDO 30/05/2011 h. 9.00

GIORNATA DI STUDIO GREEN REMEDIATION E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Le giornate di studio del Centro di GeoTecnologie dell'Università degli Studi di Siena, valevoli per la formazione, sono rivolte alle discipline della Geologia Applicata e della Idrogeologia, dell'Ingegneria Civile e Ambientale, della Biologia e della Chimica e hanno lo scopo di trattare specifici argomenti di rilevante attualità: in questo caso uno dei temi trattati sarà la sostenibilità degli interventi di bonifica.

<http://www.geotecnologie.unisi.it>

DOVE Centro di GeoTecnologie, Aula Magna, via Vetri Vecchi 34 - **San Giovanni Valdarno (AR)**

QUANDO 27/05/2011

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANESIMO E UNIVERSITÀ IN TOSCANA (1400-1600)

In due giornate di studi si svilupperanno e approfondiranno temi che andranno da: Conoscere e ri-conoscere: medicina e terapia alla corte dei Medici fino a Lo Studio di Siena e l'insegnamento del diritto in epoca rinascimentale.

<http://www.rm-calendario.it/?calendario=umanesimo-e-universita-in-toscana>

DOVE Georgetown University at Villa Le Balze via Vecchia Fiesolana 26 - **Fiesole (FI)**;
Accademia "La Colombaria", via Sant'Egidio 23 rosso - **Firenze**

QUANDO 25/05/2011 h. 9.00
26/05/2011 h. 9.30

CONVEGNO ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO: RAPPRESENTAZIONI E PRATICHE DEL SACRO

L'obiettivo principale del convegno, organizzato dal Museo Preistorico Etnografico di Roma e da Ediarché-Editoria per l'Archeologia, è quello di analizzare il concetto del sacro in modo problematico, sia nella sua fenomenologia religiosa sia nella sua prospettiva antropologica.

<http://www.ediarche.it>

DOVE Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini - **Roma**

QUANDO 20-21/05/2011

INCONTRO DI ORIENTAMENTO GLOBE 2011. ORIENTAMENTO ALLE CARRIERE INTERNAZIONALI

Che cosa si fa nelle carriere internazionali? Che cosa significa concretamente lavorare nelle Organizzazioni Internazionali? Quali le differenze con il lavoro nelle ONG? Che cosa fa il diplomatico? Come si entra in carriera? Quali possibilità effettive ci sono nei settori dello sviluppo e delle emergenze umanitarie? Quali spazi in ambito comunitario?

L'incontro Globe, organizzato dall'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) può diventare un'interessante opportunità di formazione e aggiornamento per conoscere enti, istituzioni e ONG che si occupano dei settori dello sviluppo, delle emergenze e dei diritti umanitari e per scoprire opportunità di lavoro, stage e formazione.

<http://www.ispionline.it>

DOVE Università degli Studi di Siena, Facoltà di Scienze Politiche, via Mattioli 10 - **Siena**

QUANDO 20/05/2011 h. 10.30

MOSTRA 1861-2011 L'ITALIA DEI LIBRI

La mostra L'Italia dei libri sarà il principale contributo del XXIV Salone Internazionale del Libro al calendario di eventi che il nostro paese dedica al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Importante occasione di riflessione sul ruolo della cultura nella storia unitaria. Da non perdere la sezione scuola e ragazzi.

<http://www.salonelibro.it>

DOVE Lingotto Fiere, via Nizza 280 - **Torino**

QUANDO 12-16/05/2011



Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Manuali di storia per il biennio della Scuola secondaria di secondo grado

I nostri manuali di storia sono coerenti con quanto previsto dalle nuove Indicazioni nazionali e dalle Linee guida per il primo biennio dei Licei e degli Istituti Tecnici e Professionali

Novità 2011

Marco Fossati, Giorgio Luppi



Sin dal suo titolo, questo manuale dice che lo studio della storia è un elemento fondamentale della **formazione dei giovani cittadini**. Ciò vale in particolare per la storia antica e altomedievale, in cui si trovano le **radici** della nostra civiltà e della nostra cultura.

Il corso si basa sulle seguenti scelte culturali e didattiche: lo sviluppo di un **lessico progressivo**, per la costruzione di adeguate competenze lessicali; l'attenzione al **nesso passato-presente** e al rapporto fra storia e tematiche della **cittadinanza**, elemento basilare di una formazione civile; la messa in rilievo di tematiche relative alle **scienze**, alle **culture**, alle **tecniche** e all'**ambiente**, di cui è importante riconoscere il ruolo nello sviluppo delle civiltà e dei rapporti fra le persone.

Il manuale dedica alla **dimensione geografica** una grande attenzione attraverso moltissime carte storiche di facile lettura e specifiche attività dedicate alla competenza di **localizzazione** (*A carte scoperte*). Particolare è l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente*) che accompagna ogni volume: uno

strumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai nostri giorni.

Ogni unità del corso presenta due tipi di capitoli: **capitoli brevi**, di 3-4 pagine, illustrano i passaggi storici in modo snello ma esauriente; **capitoli monografici**, detti *Grandi nodi*, analizzano le strutture fondamentali delle società antiche e altomedievali con fonti e approfondimenti.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole*, espressamente dedicato all'analisi della **Costituzione** repubblicana e alle tematiche della **cittadinanza** nel mondo contemporaneo.



Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.

Ricchi di storia

1. Dalle prime civiltà all'età di Cesare + Atlante

Pagg. 336 + 24 - Euro 17,80
978-88-424-3517-4

con *Il bello delle regole*

Pagg. 336 + 24 + 160 - Euro 19,80
978-88-424-3594-5

2. Dall'impero romano all'Alto Medioevo + Atlante

Pagg. 312 + 24 - Euro 17,80
978-88-424-3518-1

disponibile anche nella
VERSIONE ONLINE



Per sei anni
lavoreremo
insieme

Il programma **6 con noi** si propone di accompagnare nell'attività didattica il docente che adotta un corso di storia Bruno Mondadori.

Informazioni più ampie e dettagliate su questa iniziativa sono disponibili nel sito

www.6connoi.pearson.it

DIGILIBRO



Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili on**

line – con materiali di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito www.pearson.it e seguendo le istruzioni.

Tutti i nostri manuali sono completi di Guida per il docente

Novità 2011

Fabio Carrara, Giancarlo Galli,
Gianluigi Tavecchio



I nodi della storia. Antichità e Alto Medioevo

Pagg. 384 - Euro 19,00
978-88-424-4512-8

Questo manuale è calibrato sui **nuovi programmi** di storia per il primo biennio degli **Istituti professionali**. Esso persegue attraverso la trattazione i tre **obiettivi principali** indicati dai documenti ministeriali: l'organizzazione **biennale** dello studio; la contestualizzazione storica delle tematiche della **scienza**, della **tecnica** e del **lavoro**; la formazione del **cittadino consapevole**.

L'organizzazione in **volume unico** (diviso in Unità di apprendimento) risponde a criteri di economicità e consente di modulare i tempi della programmazione biennale su quelli dell'apprendimento da parte della classe.

Il manuale focalizza le **grandi svolte** della storia antica e altomedievale e ha un ricco apparato didattico che risponde all'esigenza di fornire concreti **aiuti allo studio** e di favorire la **gradualità** dell'apprendimento.



Laboratorio
interattivo
multimediale
per il lavoro
in classe

Franco Amerini, Emilio
Zanette, Roberto Roveda



con
Atlante

Sulle tracce di Erodoto

1. *Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana* con *Il bello delle regole*

Pagg. 408 + 160 - Euro 22,10
978-88-424-4403-9

senza *Il bello delle regole*

Euro 19,40
978-88-424-4404-6

con *Atlante*

Pagg. 408 + 48 - Euro 20,90
978-88-424-41137

2. *Dall'impero romano all'Alto Medioevo*

Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

disponibile anche nella
VERSIONE ONLINE

Questo manuale mira a favorire l'acquisizione di una **cultura storica di base**, intesa come sviluppo di conoscenze, abilità e competenze disciplinari e come riflessione sui valori di una **cittadinanza attiva**. Particolare attenzione è dedicata alla costruzione del **lessico disciplinare**, prerequisito di ogni apprendimento, e alla maturazione di **competenze geostoriche**. Nel profilo, nel lessico e nelle schede trovano ampio spazio la dimensione politica e civile, in un corretto rapporto fra **passato e presente**, e lo sviluppo del **pensiero scientifico e tecnologico**, visto nei suoi effetti sulla società e sui modi di vita.

Il manuale è disponibile anche in una versione con allegato il volumetto *Il bello delle regole*, espressamente dedicato all'analisi della Costituzione repubblicana e alle **tematiche della cittadinanza** nel mondo contemporaneo.

È disponibile una **versione storia e geografia**: il manuale è abbinato a un prezzo conveniente a una **"geografia del presente"** che colloca nello scenario mondiale i grandi temi della globalizzazione e le maggiori rilevanze geopolitiche di Italia ed Europa.

È disponibile una versione con l'**Atlante** (*Gli spazi della storia fra passato e presente*) che accompagna il primo volume: uno strumento per leggere le trasformazioni dei territori e degli ambienti nel tempo, fino ai giorni nostri.



Per il **lavoro in classe** viene fornito al docente un LIMBOOK che contiene il **Pdf sfogliabile** di tutto il corso, con la possibilità di attivare **zoom** e **ampliamenti** utili a rendere più dinamica e coinvolgente la lezione. Il LIMBOOK può essere utilizzato sia con la Lavagna interattiva multimediale sia con un normale PC e videoproiettore.



Sulle tracce di Erodoto STORIA E GEOGRAFIA

1. *Dalle prime civiltà alla crisi della repubblica romana*

+ C. Tincati, M. Dell'Acqua
Geografia del presente
Pagg. 408 + 216
Euro 30,20
978-88-424-4494-7

2. *Dall'impero romano all'Alto Medioevo*

Pagg. 360 - Euro 19,40
978-88-424-4405-3

INSEGNARE PER COMPETENZE

una Guida completa per il docente

I DOCUMENTI DELLA PIÙ RECENTE NORMATIVA MINISTERIALE

- L'obbligo d'istruzione
- L'insegnamento di Storia, Geografia, Cittadinanza e Costituzione
- Le parole della Riforma

STORIA PER COMPETENZE

- Proposte di programmazione biennale
- La certificazione delle competenze
- Prove per la certificazione delle competenze con criteri di valutazione
- Progetti

CITTADINANZA E COSTITUZIONE PER COMPETENZE

- Proposte di programmazione biennale
- La certificazione delle competenze
- Prove per la certificazione delle competenze con criteri di valutazione
- Progetti

STORIA E GEOGRAFIA:

PROGRAMMAZIONE INTEGRATA

- Ipotesi di programmazione
- Test d'ingresso e prove di verifica integrate

STORIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE: PROGRAMMAZIONE INTEGRATA

- Riflessioni e ipotesi di programmazione

STORIA, GEOGRAFIA, CITTADINANZA E COSTITUZIONE

- Programmazione coordinata e quadro sinottico

ESEMPIO DI PROVE DI STORIA SUL MODELLO INVALSI



GUIDA STORIA INSEGNARE PER COMPETENZE

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori
Pagg. 128 - LI042400516L

Cittadinanza e Costituzione

Novità 2011

Gianfranco Pasquino



Il buongoverno. Commento alla Costituzione italiana

Pagg. 256 - Euro 12,50
978-88-424-35792

Opera di **uno dei maggiori studiosi italiani di scienza politica**, noto per il suo rigore scientifico ma anche per la vivacità delle sue idee e dei suoi scritti, questo nuovo commento alla Costituzione rappresenta anche una sorta d'introduzione alle **categorie fondamentali del pensiero politico**, di avviamento all'esercizio della cittadinanza repubblicana, di formazione di un'opinione pubblica consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

Il Commento, le Idee, i Testi. La Costituzione non è un "feticcio", ma un **punto di riferimento per la convivenza civile** e uno strumento per orientarsi nella *polis*. Ogni ipotesi di cambiamento della Costituzione presuppone intanto la sua conoscenza e la comprensione della sua specificità all'interno della tradizione politica occidentale. A tale fine l'opera è suddivisa in tre sezioni: il **Commento alla Costituzione**, che ne illustra i contenuti e i problemi alla luce del costituzionalismo moderno e in rapporto agli altri sistemi politici; le **Idee-chiave**, schede che illustrano le categorie e il lessico di cui è innervata la nostra cultura politica; i **Testi**, una sintetica ma efficace **antologia dei**

grandi autori e testi del pensiero politico moderno e contemporaneo.

L'opera si propone dunque come uno strumento per affrontare in modo concreto e non retorico le tematiche di **Cittadinanza e Costituzione**.

All'Esame con la Costituzione. La trattazione è accompagnata da puntuali **glosse** di informazione e chiarimento terminologico, da brevi schede sugli aspetti più discussi della Carta (**Interrogare la Costituzione**), e da **Approfondimenti**. Chiude l'opera una sezione di materiali e proposte di esercitazioni per l'**Esame di stato** (saggio breve e articolo di giornale).

DIGILIBRO

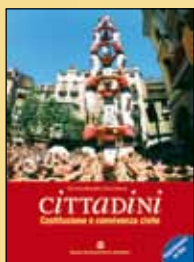


LIBROMISTO

Tutti i corsi hanno forma **mista**, cartacea e digitale. Le **parti disponibili on line** – con materiali

di ampliamento, approfondimento e aggiornamento periodico – sono accessibili collegandosi al sito **www.pearson.it** e seguendo le istruzioni.

Giovanna Mantellini, Doris Valente



Uno strumento per la formazione civile dei giovani organizzato per domande chiave, a partire dai problemi che pone la società di oggi – italiana, europea e mondiale.

Cittadini

Costituzione e convivenza civile

edizione aggiornata
Pagg. 240 - Euro 12,60
978-88-424-4070-3

Giovanna Mantellini, Doris Valente



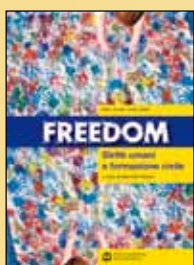
Un agile ed economico manuale di educazione alla cittadinanza, costruito per schede di analisi della Costituzione, brevi approfondimenti e una didattica che mette al centro l'esperienza dei ragazzi.

Il bello delle regole

Lezioni di Cittadinanza e Costituzione

Pagg. 160 - Euro 6,15
978-88-424-4721-4

a cura di Marcello Flores



Un'opera originale, interamente dedicata all'analisi della tematica dei diritti dell'uomo visti nel contesto storico e nella realtà attuale dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Alessandra Blasi, Marco Fossati, Angelica Guidi, Donatella Mealli

Freedom

Diritti umani e formazione civile

Pagg. 168 - Euro 8,00
978-88-424-4017-8



edizioni scolastiche
Bruno Mondadori

marchio della
Pearson Italia spa

redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258

uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362

www.brunomondadoriscuola.com

www.brunomondadoristoria.it/

www.pbmstoria.it

www.pearson.it

L'AVVENTURA DELL'ITALIA

Risorgimento e unità nazionale



Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori



I centocinquantenario dell'unificazione italiana stimola anche la scuola a proporre una riflessione su questo evento fondamentale della storia nazionale, letto sia in chiave storica sia alla luce dei percorsi e dei problemi dell'Italia unita. Alla scuola, peraltro, non spetta un compito di celebrazione, quanto di proposta metodologica e culturale. Con questa finalità le Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori hanno chiesto il contributo di alcuni **studiosi di diverse discipline** per suggerire **chiavi di interpretazione e spunti di riflessione** che nascono da **competenze scientifiche** e, insieme, da **passione civile**. Dall'idea di nazione alla lingua, dalla letteratura all'arte, dalle grandi questioni storiografiche (come gli squilibri territoriali del nostro paese) ai problemi, tutti politici, dell'organizzazione dello stato: le **tematiche** del volumetto attraversano in chiave **interdisciplinare** alcuni grandi nodi della storia e dell'attualità italiane. *L'avventura dell'Italia* si propone dunque come uno strumento di approfondimento e insieme come un'occasione di formazione culturale e civile.

Patria/nazione Emilio Gentile, **Nazione e libertà all'origine dell'Italia unita**

Emilio Gentile è docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma

Nord e Sud Alberto De Bernardi, **Le due Italie**

Alberto De Bernardi è docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Bologna

Stato/chiesa Agostino Giovagnoli, **Quel giorno a Porta Pia**

Agostino Giovagnoli è docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Economia Germano Maifreda, **Cucire lo stivale**

Germano Maifreda è docente di Storia economica e sociale dell'Età moderna all'Università degli Studi di Milano

Stato Gianfranco Pasquino, **Centralismo, federalismo, buongoverno**

Gianfranco Pasquino è docente di Scienza politica all'Università degli Studi di Bologna

Beni culturali Carlo Bertelli, **Modernità e conservazione della memoria**

Carlo Bertelli, critico dell'arte, è professore emerito di Storia dell'arte all'Università di Losanna e della Svizzera italiana

Lingua Luca Serianni, **Lingua comune**

Luca Serianni è docente di Storia della lingua italiana all'Università La Sapienza di Roma

Letteratura Ezio Raimondi, **La "società stretta"**

Ezio Raimondi, storico della letteratura, è professore emerito di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Bologna

Memoria Scipione Guarracino, **Fatta l'Italia, bisogna fare i manuali**

Scipione Guarracino è studioso di Metodologia e didattica della storia

L'avventura dell'Italia

Risorgimento e unità nazionale



Carlo Bertelli
Alberto De Bernardi
Emilio Gentile
Agostino Giovagnoli
Scipione Guarracino
Germano Maifreda
Gianfranco Pasquino
Ezio Raimondi
Luca Serianni

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Aa.Vv.
L'AVVENTURA DELL'ITALIA
RISORGIMENTO E UNITÀ NAZIONALE

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori
Pagg. 96
Euro 4.00
978-88-424-44855